

L'Eterno visitò Sara come aveva detto (21:1),

E l'Eterno fece a Sara come aveva promesso (21:1).

Mi piace questo "come aveva detto" e "come aveva promesso". L'ho sottolineato perché in qualche modo mi ha colpito. "L'Eterno visitò Sara come aveva detto". Il Signore mantiene la Sua parola. Il Signore è fedele alla Sua promessa. Potrebbe non farlo tanto velocemente quanto vorremmo. Abrahamo stava aspettando da tredici anni; tanto era trascorso dall'ultima promessa fattagli. E stava invecchiando ogni giorno di più. Ma il Signore andò da Sara come aveva detto e fece come aveva promesso.

E Sara concepì e partorì un figlio ad Abrahamo nella sua vecchiaia, al tempo stabilito, che Dio gli aveva detto. E Abrahamo gli pose nome "Risata" (21:2-3)

Sicuramente questo è un nome adatto per suo figlio perché la prima volta in cui Dio disse: "Darò un figlio a Sara", Abrahamo rise. Poi l'angelo del Signore venne da Abrahamo e disse: "Sara partorerà un figlio". Lei stava sull'entrata della tenda e, quando sentì la notizia, rise anche lei. E l'angelo disse: "Perché hai riso?". Lei rispose: "No, non ho riso". "Oh sì che hai riso". Fu quindi molto appropriato che il bambino si chiamasse Risata.

Poi Abrahamo circoncise suo figlio Isacco all'età di otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Or Abrahamo aveva cento anni quando gli nacque suo figlio Isacco. E Sara disse: "Dio mi ha dato di che ridere; chiunque lo udrà, riderà con me". E disse pure: "Chi avrebbe mai detto ad Abrahamo che Sara avrebbe allattato dei figli? Poiché gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia". Il bambino dunque crebbe e fu svezzato e nel giorno in cui Isacco fu svezzato Abrahamo fece un gran convito (21:4-8)

Questo bambino deve essere stato uno dei bambini più coccolati mai esistiti? Dopo aver aspettato tutto quel tempo, sono certo che Isacco fosse al centro dell'attenzione e dell'entusiasmo di tutti.

Ora Sara vide che il figlio partorito ad Abrahamo da Agar, l'egiziana, rideva (21:9).

A questo punto era un adolescente, avrà avuto tredici o quattordici anni e durante questa grande cerimonia, alla festa, rideva, cioè prendeva in giro. Guardava il suo fratellastro, sogghignando. E Sara vide questo atteggiamento e la derisione.

Allora ella disse ad Abrahamo: "Scaccia questa serva e suo figlio, perché il figlio di questa serva non deve essere erede con mio figlio, con Isacco". La cosa dispiacque grandemente ad Abrahamo, a causa di suo figlio (21:10-11)

Ad Abrahamo piangeva il cuore. Amava Ismaele perché era suo figlio e Abrahamo fu davvero ferito da questa situazione.

Ma Dio disse ad Abrahamo: "Non essere addolorato per il ragazzo e la tua serva; dà ascolto a tutto quello che ti dice Sara, perché da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome (21:12).

Dio sta dunque dicendo ad Abrahamo: "Vai avanti e dai ascolto a tua moglie. Dalle ascolto e caccia via la serva".

Ma anche del figlio di questa serva io farò una nazione, perché è tua discendenza". Abrahamo si alzò il mattino presto, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar; mise tutto sulle sue spalle e la mandò via assieme al fanciullo. Così ella partì e andò errando per il deserto di Beer-Sceba (21:13-14).

Questo, ovviamente, non era molto da offrirle. Una bottiglia d'acqua, un filone di pane e l'ha mandata via. E lei vagò nella zona di Beer-Sceba. Evidentemente aveva intenzione di andare verso l'Egitto ma si smarri.

Quando l'acqua dell'otre finì, ella mise il fanciullo sotto un cespuglio. E andò a sedersi di fronte a lui, alla distanza di un tiro d'arco (21:15-16).

Questo accadde dopo lo svezzamento di Isacco. Solitamente i bambini venivano allattati fino ai tre o quattro anni di età, questo significa che Ismaele a questo punto doveva avere circa sedici anni. Eppure, per la mancanza di acqua, era debole e così lei lo mise sotto un cespuglio e si sedette circa alla distanza in cui era possibile tirare una freccia,

E diceva: "Non voglio vedere il fanciullo morire". Così ella si sedette di fronte a lui e alzò la voce e pianse. E Dio udì la voce del ragazzo (21:16-17).

Evidentemente Ismaele stava pregando Dio mentre se ne stava disteso sotto quel cespuglio.

E l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai Agar? (21:17)".

Quante volte Dio ha chiamato dal cielo per dire "Che cos'hai?".

Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dove si trova. Levati, solleva il ragazzo e tienilo forte con la tua mano, perché io farò di lui una grande nazione". Allora Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua; così andò a riempire d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo. E Dio fu col ragazzo ed egli crebbe, abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie dal paese d'Egitto.

Ismaele divenne dunque il padre degli Arabi. Infatti gli Arabi e gli Israeliti sono collegati attraverso Abraamo. Eppure, fino ad oggi, tra i due popoli, gli Arabi e gli Israeliti, c'è ancora quell'amarrezza e animosità.

In quel tempo Abimelek, assieme a Pikol, capo del suo esercito, parlò ad Abraamo, dicendo: "Dio è con te in tutto quello che fai; or dunque giurami qui nel nome di Dio, che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei nipoti, ma che userai verso di me e

verso il paese dove hai soggiornato come forestiero la stessa benevolenza che io ho usato verso di te". Abrahamo rispose: "Lo giuro". (21:22-24).

Abimelek riconobbe che la mano della benedizione e della prosperità di Dio era su Abrahamo. Ed iniziò ad avere un po' di timore. Che cosa ha in serbo il futuro? Che cosa ne sarà dei miei nipoti? Questo tizio è continuamente benedetto da Dio e diventa sempre più grande. Forse ci spazzeranno via. Quindi voleva fare con Abrahamo una specie di patto affinché li trattasse bene.

Poi Abrahamo rimproverò Abimelek a motivo di un pozzo d'acqua, di cui i servi di Abimelek si erano impadroniti. Abimelek disse: "Io non so chi abbia fatto questo; tu stesso non me lo hai fatto sapere e io non ne ho sentito parlare che oggi". Allora Abrahamo prese pecore e buoi e li diede ad Abimelek e i due fecero alleanza. Poi Abrahamo mise da parte sette agnelle del gregge. E Abimelek disse ad Abrahamo: "Che vogliono dire queste sette agnelle, che tu hai messo dalla mia parte?". Abrahamo rispose: "Tu accetterai dalla mia mano queste sette agnelle, perché ciò mi serva da testimonianza che io ho scavato questo pozzo". Perciò egli chiamò quel luogo Beer-Sceba, perché là avevano fatto ambedue giuramento. Così fecero alleanza a Beer-Sceba. Poi Abimelek e Pikol, capo del suo esercito, si alzarono e se ne tornarono nel paese dei Filistei. Poi Abrahamo piantò un tamarisco a Beer-Sceba e là invocò il nome dell'Eterno, il Dio dell'eternità. (21:25-33).

El owlam, Dio eterno.

E Abrahamo soggiornò come forestiero molto tempo nel paese dei Filistei (21:34).

Capitolo 22

Dopo queste cose Dio mise alla prova Abrahamo

Mise alla prova Abrahamo. "Nessuno quando è tentato dica: "Io sono tentato da Dio" perché Dio non tenta nessuno a fare il male" (Giacomo 1:13). La nostra propensione verso il male viene dalla nostra carne, dal desiderio della nostra carne. Dio non ci tenta a fare cose malvagie. Ma Dio ci mette alla prova. Gesù superò

grandi prove ed imparò l'obbedienza attraverso le cose che soffrì.

Noi Cristiani sperimentiamo le prove ma gli scopi di esse sono molteplici. Non c'è un solo scopo per una prova, e non è quello di farti fallire, ma spesso serve per dimostrare quanta strada hai fatto nella tua conoscenza, nel tuo sviluppo.

Oggigiorno i nostri scienziati hanno creato molti materiali da utilizzare nello spazio. Ma tutti questi materiali sono soggetti a ogni sorta di procedura per essere testati. Lo scopo di queste procedure di prove non è quello di distruggere il materiale, ma di dimostrare se questo resisterà in determinate situazioni di stress. Si vuole dimostrare il valore di quel materiale. Così i test servono per dimostrarne il valore. Resisterà sottoposto allo stress, allo sforzo, al caldo, al freddo, alla pressione?

E così anche noi Cristiani veniamo messi alla prova, non dal diavolo ma da Dio. Ma "Nessuno quando è tentato dica: Io sono tentato da Dio" (Giacomo 1:13). "Dio mi ha tentato di fare il male". Dio non fa queste cose. Si è tentati a fare ciò che è male quando si è attirati dalla propria concupiscenza. Ma Dio mi espone a molte prove e Dio stava mettendo alla prova Abrahamo. In questo modo,

Dio gli disse: "Abrahamo!". Egli rispose: "Eccomi". E Dio disse: "Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio, colui che tu ami, Isacco, va' nel paese di Moriah" (22:1-2)

Questa è la prima volta che nella Bibbia viene usata la parola "amare". È interessante che non sia utilizzata per l'amore di una madre per suo figlio o di un marito per sua moglie, ma per l'amore di un padre per suo figlio. Come il suo amore più grande. Perché qui abbiamo un'immagine dell'amore del Padre celeste per il suo unigenito Figlio, quel rapporto che esiste tra padre e figlio. Ora "prendi tuo figlio, il tuo unico figlio". Aspetta un attimo, abbiamo appena mandato via Ismaele. Era figlio di Abrahamo per mezzo di Agar. Dio non lo riconosce neppure.

Perché? Perché Ismaele fu il prodotto della carne e Dio non riconosce le opere della carne.

Gesù disse: "In quel giorno, molti verranno dicendo Signore, Signore, non abbiamo profetizzato nel tuo nome, guarito nel tuo nome, scacciato demoni nel tuo nome e fatto cose meravigliose nel tuo nome?" E Gesù continuò: "Via da me voi tutti operatori d'iniquità. Non vi ho mai conosciuti" (Luca 13:27). Queste erano opere della carne, non realmente dirette e guidate dallo Spirito.

Ci sono molte opere che noi abbiamo fatto per Dio che Lui non considera affatto perché sono opere della carne. La Bibbia dice che "in quel giorno le nostre opere saranno provate dal fuoco per stabilire di che natura sono" (1° Corinzi 3:13). E se le nostre opere resisteranno al fuoco, allora saremo ricompensati. Ma molte delle nostre opere sono come il legno, il fieno e la stoppia. Saranno consumate dal fuoco. Non avremo ricompense a causa della motivazione che c'è dietro.

Gesù disse: Guardatevi dal fare la vostra elemosina davanti agli uomini, per essere ammirati da loro" (Matteo 6:1). Quindi, se le opere che sto facendo per "Dio", sono in realtà fatte avendo in mente il riconoscimento degli uomini, il desiderio che questi si accorgano quanto sono spirituale, che sappiano quanto sono meraviglioso, che dicano di me: "Oh, ma non è non grande? Non è meraviglioso che stia facendo tutto questo?" Se le sto facendo in modo da attirare l'attenzione su di me perché ne riceva la gloria e la lode, Gesù dice: "Tu hai già ricevuto la tua ricompensa. Guardatevi dal fare le vostre opere davanti agli uomini, per essere ammirati da loro. Non permettete che questa sia la motivazione che vi spinge ad agire.

Molto di ciò che noi facciamo per "Dio", tra virgolette, in realtà è fatto per la nostra gloria, il nostro onore o per il nostro beneficio e riconoscimento personale. Dio non accetta le tue opere della carne. Ciò significa che molte persone saranno completamente messe da parte, per quanto riguarda le ricompense,

a causa delle motivazioni sbagliate che stanno dietro le loro opere o il loro servizio per Dio.

È tragico che molto spesso siamo spronati dai ministri di chiesa stessi a svolgere opere della carne. Ero ad una conferenza della denominazione nella quale una volta servivo il Signore, quando il supervisore si presentò ai pastori e disse: "Bene, sappiamo che spingere le persone alla competitività è carnale. Ma è giunto il momento di affrontare il fatto che la maggioranza delle persone che noi serviamo è carnale e che dobbiamo quindi utilizzare motivazioni carnali. Faremo quindi un grande concorso nel quale ogni pastore sfiderà un altro pastore e la sua chiesa in una gara di assiduità nella frequenza. Fate una specie di grafico comparativo e mettetelo sul palco. Alle dieci la chiesa numero uno telefonerà alla chiesa numero due: "Quanti presenti ci sono stamattina? E così comunicherete il numero dei vostri fedeli e scriverete il numero dei presenti dell'altra chiesa. Questo stimolerà le persone alla competizione, accenderà il desiderio di battere i credenti dell'altra chiesa".

Poi uno dei suoi amiconi con cui si era precedentemente accordato si alzò e disse: "Questa è un'idea fantastica, ma io suggerisco che sia tutta la nostra zona a sfidare l'altra in una gara". E un altro amico ancora, anch'egli già d'accordo da prima, si alzò e disse: "Meraviglioso, appoggio l'idea", suscitando il delirio. Il supervisore disse: "Tutti quelli a favore si alzino in piedi". Si alzarono tutti, eccetto me e alcuni degli altri giovani ministri coi quali ero stato in qualche seminario.

Dopo l'incontro il sovrintendente mi chiamò. Iniziò a parlarmi di ribellione, cooperazione e cose di questo genere. Io gli dissi: "Bene, lascia che ti dica che mi trovo davanti ad un dilemma perché quando hai presentato il concetto della competizione, tu stesso hai ammesso che questa era una motivazione carnale, ma che dovevamo renderci conto che la maggioranza delle nostre persone sono carnali e che pertanto dovremmo usare motivazioni carnali".

Dissi: "Non credo di essere d'accordo con questo principio. Non penso che dovremmo abbassarci al loro livello, ma dovremmo cercare di restare ad un livello più alto e innalzare loro ad una relazione di un gradino superiore, dove non siano necessarie motivazioni carnali". "Ma", dissi, "la cosa che mi ha disturbato ancor di più è stato che poi hai continuato, hai sostenuto la proposta della sfida tra zone, stimolando la competitività di questi pastori. Devi quindi presumere che anche tutti i tuoi pastori siano carnali". Aggiunsi: "Ammetto di essere più carnale di quanto desideri, ma Dio sa che non voglio esserlo. Voglio essere spirituale e camminare per lo Spirito".

Dopo esserci lasciati, pregavo su questa cosa, dicendo. "Dio, non voglio essere un ribelle, non voglio trovarmi nella posizione di essere classificato come tale. Tu sai che non mi sto ribellando contro di Te. Sai che sto cercando un cammino e una vita spirituali. Voglio soltanto camminare con Te, Signore". Poi il Signore parlò al mio cuore in modo speciale e mi diede questo versetto: "E ogni giorno il Signore aggiungeva alla chiesa coloro che erano salvati" (Atti 2:47). Dissi: "Oh, grazie Signore, è tutto ciò che mi serve".

Alla fine del periodo del concorso, abbiamo ricevuto un interessante telegramma che diceva: "Congratulazioni, la vostra chiesa ha vinto il primo premio nella sezione della Classe A" ed è arrivata alla sfida finale tra i due distretti. Venite a ritirare il trofeo ecc. ecc. Vi saranno concessi venti minuti del programma per spiegare tutto quello che avete fatto per motivare i vostri fedeli. Ho dovuto rispondere per iscritto e rifiutare il trofeo e la posizione in classifica. Ho detto: "Sarebbe imbarazzante prendere il trofeo. Qui non hanno mai saputo che fosse in corso una gara". Ma "il Signore ha aggiunto alla chiesa ogni giorno coloro che erano salvati". È ovvio che non sono rimasto a lungo in quella denominazione.

Ma vi confesso che nei miei primi anni di ministero mi sono reso diverse volte colpevole di aver spronato le persone alle opere della carne, proponendo delle sfide nella chiesa, regalando

biciclette, enormi lecca-lecca, palloni da spiaggia ecc. per cercare di spronare le persone a lavorare per Dio puntando sulla loro motivazione carnale. Ma Dio non considera le opere della nostra carne; non le riconosce neppure.

"Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, Isacco". Dio non riconosce neppure Ismaele, l'opera della carne. Sotto certi aspetti è glorioso che Dio non riconosca le opere della mia carne. Sono felice che non lo faccia. Nella carne ho fatto cose piuttosto brutte e sono contento che Dio non riconosca queste azioni della mia carne. "Ora prendi tuo figlio, il tuo unico figlio". Naturalmente questo ci porta nel Nuovo Testamento, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio" (Giovanni 3:16), e riuscirete a comprendere il capitolo 22 soltanto se lo confrontate con il Nuovo Testamento e Dio che dà il Suo unico Figlio.

Qui Abrahamo viene chiamato a fare quello che Dio avrebbe fatto in seguito dando Suo Figlio in sacrificio, il suo unico figlio. "Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio, colui che ami e va' nel paese di Moriah"

E là offrilo in olocausto sopra uno dei monti che io ti dirò". Così Abrahamo si alzò il mattino presto, mise il basto al suo asino, prese con sé due dei suoi servi e Isacco suo figlio e spaccò della legna per l'olocausto; poi partì per andare al luogo che Dio gli aveva detto (22:2-3).

Notate la ripetizione della parola "e". È una forma grammaticale ebraica conosciuta come polisindeto, che indica un'azione continua e deliberata. In altre parole: non c'era esitazione. Notate che Abrahamo si alzò di mattina presto, ci fu immediata obbedienza a Dio. Non ci fu alcuna esitazione. E l'implicazione di questo polisindeto è che le sue azioni siano ora deliberate, volontarie e continue. Non c'è interruzione o esitazione nell'obbedienza al comandamento di Dio.

Il terzo giorno (22:4)

Pieno di significato "Terzo giorno"

Abrahamo alzò gli occhi e vide da lontano il luogo (22:4).

In questi tre giorni, nella mente di Abrahamo, Isacco era morto. Eppure, sebbene nella sua mente fosse morto, in qualche modo Abrahamo credeva nella resurrezione. Ora Paolo disse: "Il vangelo che predico, come Gesù morì, secondo le Scritture e resuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture (1° Corinzi 15:3-4). Posso citarvi tanti versetti dell'Antico Testamento che parlano della morte di Gesù Cristo. Ma dove, nell'Antico Testamento, trovate un versetto che dice che Egli sarebbe morto per tre giorni e che poi sarebbe risorto? Eccolo qui.

Per fede Abrahamo offrì Isacco in sacrificio a Dio, credendo che, se necessario, Dio lo avrebbe fatto risorgere dalla morte per adempiere la Sua promessa. Dio infatti aveva detto: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome". In Ebrei 11 si parla della fede di Abrahamo in questa prova. Abrahamo aveva avuto una promessa da Dio, che era: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome".

Isacco non aveva ancora figli. Non era ancora sposato. Ma Abrahamo sapeva che la parola di Dio doveva essere adempiuta. Aveva questo tipo di fiducia nella parola di Dio. Se Dio lo aveva detto, Dio lo avrebbe fatto. E con questa fiducia che Dio avrebbe mantenuto la Sua parola, quando Dio lo chiamò a sacrificare suo figlio, Abrahamo sapeva che, in qualche modo, Isacco sarebbe persino risorto dalla morte, se necessario, perché la parola di Dio doveva essere adempiuta. "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome".

E per questa promessa, che attraverso Isacco la sua discendenza avrebbe portato il suo nome, fu obbediente alla chiamata di Dio di offrire suo figlio, il suo unico figlio Isacco, come offerta bruciata sulla montagna che Dio gli avrebbe mostrato. Prese la legna e il materiale necessario per l'altare, riunì i servitori e viaggiarono per tre giorni fino a giungere al luogo che Dio gli mostrò.

Ancora una volta, nel versetto ritroviamo questa forma grammatica ebraica, il polisindeto, la ripetizione di "e".

Allora Abrahamo disse ai suoi servi: "Rimanete qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin là e adoreremo; poi ritorneremo da voi".

"Andremo fin là e adoreremo; poi ritorneremo". I due verbi sono associati con il soggetto "io e il ragazzo", dunque Abrahamo sta dicendo "io e il ragazzo andremo, adoreremo, poi ritorneremo". Sta dichiarando che Isacco ritornerà con lui. Isacco farà ritorno. "Io e il ragazzo andremo e adoreremo; poi ritorneremo". Questa è fiducia nella promessa di Dio che in Isacco avrebbe avuto una discendenza che avrebbe portato il suo nome.

E notate il verso sei.

Così Abrahamo prese la legna per l'olocausto e la caricò su Isacco suo figlio (22:6)

Un'immagine di Cristo che portò la Sua croce. Misero su di Lui la croce ed Lui la portò da solo. Abrahamo mise dunque la legna su Isacco ed lui la trasportò.

Prese in mano sua il fuoco e il coltello e si incamminarono tutt'e due insieme. E Isacco ruppe il silenzio e disse a suo padre: "Padre!". Abrahamo rispose: "Che Cosa vuoi figlio mio?", e Isacco disse: "Ecco il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abrahamo rispose: "Figlio mio, Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto". E proseguirono tutti e due insieme (22:6-8).

Che profezia meravigliosa. Dio provvederà un agnello non per Se Stesso, ma sarà Dio Stesso a provvedere l'agnello, perché Dio, in Cristo, stava riconciliando il mondo con Se stesso. E qui Abrahamo sta profetizzando sul fatto che Dio Stesso provvederà un agnello per l'olocausto. Una profezia di Gesù Cristo, la Parola fatta carne, che fu offerta come sacrificio per i peccati dell'uomo. E proseguirono dunque insieme.

Ora, non lasciate che il termine "ragazzo" vi confonda. Questa era la definizione utilizzata per un uomo non sposato. Finché non eri sposato, eri un ragazzo. A questo punto Isacco aveva probabilmente venticinque, ventisei anni. Il termine in altri parti è tradotto come giovane uomo e non indica un bambino piccolo di sei o sette anni. A questo punto della sua vita, Isacco, proprio per la sua età e la sua maturità fisica e anche vista l'età di suo padre (che ora aveva quasi centotrent'anni), avrebbe potuto sopraffare Abrahamo. Quanto Abrahamo iniziò a legarlo e a distenderlo sull'altare. "Hei, che cosa sta succedendo qui? Stai invecchiando?". Isacco avrebbe tranquillamente potuto sopraffare suo padre, ma fu obbediente alla chiamata di Dio sulla vita di suo padre.

Sottomissione, proprio come Gesù avrebbe potuto evitare la croce. Quando Pietro estrasse la spada ed iniziò a colpire i soldati e i servitori che erano venuti a prenderlo, Gesù disse a Pietro: "Metti via la tua spada, Pietro. Non ti rendi conto che in questo momento potrei chiamare diecimila angeli per liberarmi?". Ora un solo angelo era andato nel campo degli Assiri e aveva spazzato via 185 mila soldati in una notte. Immaginate che cosa avrebbero potuto fare diecimila angeli! Ma Gesù fu obbediente fino alla morte, e alla morte della croce, sottomettendosi alla volontà del Padre, perché pregò: "Padre, non la Mia volontà, ma la Tua sia fatta" (Luca 22:42). Così come Gesù si sottomise alla volontà del Padre, anche Isacco si stava sottomettendo alla volontà di Suo padre Abrahamo.

Tutta questa storia è un'immagine così interessante.

Così giunsero al luogo che Dio gli aveva indicato e là Abrahamo edifica l'altare e vi accomodò la legna. Poi legò Isacco, suo figlio, e lo depose sull'altare sopra la legna. Abrahamo quindi stese la mano e prese il coltello per uccidere suo figlio. Ma l'Angelo dell'Eterno lo chiamò dal cielo e disse: "Abrahamo, Abrahamo!". Egli rispose: "Eccomi". L'Angelo disse: "Non stendere la tua mano contro il ragazzo e non fargli alcun male. Ora infatti so che temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo

figlio, l'unico tuo figlio". Allora Abrahamo alzò gli occhi e guardò ed ecco, dietro di lui un montone preso per le corna in un cespuglio. Così Abrahamo andò, prese il montone e lo offrì in olocausto invece di suo figlio. E Abrahamo chiamò quel luogo Jehovah Jireh. (22:9:14).

O letteralmente "L'Eterno vede". Nelle interpretazioni è diventato "Yaweh provvede", ma letteralmente è "Yaweh vede". Con Dio c'è pochissima differenza tra vedere e provvedere. Dio vede. Gesù disse ripetutamente: "Io conosco le tue opere" (Apocalisse 2:2). Dio vede. Dio vede le tue necessità. Dio vede il tuo cuore. Dio vede i problemi che stai affrontando. Dio vede le prove che stai attraversando. E poiché Dio vede, Dio anche provvede. Yaweh Jireh.

Per questo si dice fino al giorno d'oggi: "Al monte dell'Eterno sarà provveduto" (22:14).

Iniziarono a dire: "Al monte dell'Eterno sarà provveduto".

Il Monte Moriah. Nel terzo capitolo di seconda Cronache "Salomone iniziò quindi a costruire la casa dell'Eterno sul monte Moriah" (2° Cronache 3:1). Perciò il luogo in cui nella storia della nazione sarebbero stati offerti i sacrifici, è lo stesso monte sul quale Abrahamo stava per offrire suo figlio in sacrificio. Ma la profezia era "ma l'Eterno stesso provvederà" e poi "al monte dell'Eterno sarà provveduto".

È quindi significativo che quando Gesù fu crocifisso, lo condussero fuori dalla città in un posto chiamato Calvario o Golgota, il luogo del teschio. Se oggi andate a Gerusalemme e vi trovate nella tomba del giardino, proprio sopra il deposito arabo degli autobus, guardate a sinistra, la facciata della montagna, avrete la distinta impressione di vedere un teschio sulla montagna.

Ma rimanendo sullo stesso punto, guardate alla vostra destra, alle mura della città vicino alla porta di Erode e vedrete che le mura sono state costruite su una montagna, su un substrato roccioso. Questa vallata, dove ora si ferma l'autobus, in realtà

è stata scavata. Vedrete che la montagna sulla destra, sulle cui pareti sono state costruite le mura di Gerusalemme, in passato era la continuazione di questa stessa montagna. E che la vetta della montagna è alla vostra sinistra, dove c'è il teschio.

Dall'altra parte, seguendo la topografia, vedete che questa montagna scende direttamente al monte del tempio, il luogo dei sacrifici o Monte Moria. In realtà, Golgota, il luogo della crocifissione, era la vetta del Monte Moria. Ci sono diverse montagne attorno a Gerusalemme: il Monte Sion, il Monte degli Ulivi, il Monte Scopus, ma il più importante era il Monte Moria. Ed il Monte Moria era la cresta della zona del teschio, il luogo in cui Gesù fu crocifisso.

Senza dubbio Abrahamo portò Isacco sulla cima della montagna, perché solitamente, quando si costruiva un altare, lo si erigeva proprio sulla sommità di un monte. Così, proprio nel luogo in cui Abrahamo costruì l'altare in obbedienza a Dio e profetizzò "Dio stesso provvederà un agnello" e la gente ha afferrato il concetto e detto: "Al monte dell'Eterno sarà provveduto". Duemila anni dopo Dio stesso provvide un agnello per l'olocausto. Fu provveduto perché Dio stava riconciliando il mondo a Sé in Cristo. E esattamente in quel luogo in cui Abrahamo costruì il suo altare, fu piantata la croce di Cristo quando Dio dette il Suo unigenito Figlio perché amava il mondo.

Qui nell'Antico Testamento abbiamo questa bellissima immagine di Abrahamo che sta mettendo in scena un dramma che poi nella storia sarebbe diventato una realtà: Dio avrebbe dato il Suo unigenito Figlio affinché chiunque avrebbe creduto in Lui non sarebbe morto ma avrebbe avuto vita eterna.

L'Angelo dell'Eterno chiamò dal cielo Abrahamo una seconda volta e disse: "Io giuro per me stesso (22:15-16)

Qui l'angelo dell'Eterno è ovviamente Gesù Cristo, perché disse: "per me stesso"

Dice l'Eterno (dice Yaweh) poiché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, l'unico tuo figlio, io certo ti benedirò (22:16-17),

In Ebrei leggiamo che Dio, poiché non può giurare su nessuno di più alto, deve giurare per se stesso. Quando una persona fa un voto, giura su qualcosa di più grande: sull'onore di mia madre oppure giuro su Dio che lo farò. Giuriamo su qualcosa di più grande, ma se Dio vuole fare un giuramento che è molto positivo, su chi può giurare? Non c'è nulla di più grande di Dio, quindi deve giurare per se stesso. E così L'Eterno, per confermare il giuramento, giurò per se stesso. "Per me stesso ho giurato, disse Yaweh, poiché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, l'unico tuo figlio, io certo ti benedirò".

E moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza possiederà la porta dei suoi nemici (22:17);

Dio promise una grande discendenza: "come le stelle del cielo e come la sabbia del mare". In entrambi i casi si tratta di una moltitudine innumerabile. E questa è l'idea. I tuoi discendenti saranno incalcolabili. Non sarai in grado di contarli o numerarli.

È interessante che Dio colleghi queste due cose: le stelle del cielo, la sabbia del mare. In quei giorni gli scienziati credevano che ci fossero 6126 stelle. È ovvio che ci siano molti più granelli di sabbia del mare che di stelle. Quindi in quei giorni c'erano sicuramente dei critici che dicevano: "Guarda com'è sciocca la Bibbia. Se Dio sapesse davvero quello di cui sta parlando, non avrebbe detto "come le stelle del cielo e la sabbia del mare", perché non è possibile paragonare queste due cose. Sappiamo che ci sono soltanto 6126 stelle, ma chi è in grado di contare la sabbia del mare? E questi critici dell'epoca si prendevano gioco della parola di Dio perché Lui li aveva collegati.

Poi ci fu l'avvento del telescopio ed abbiamo scoperto che ci sono molto più di 6126 stelle. In effetti, oggi si stima che in tutte le galassie dell'universo c'è un numero di stelle pari a dieci alla venticinquesima potenza. Ma se contassimo i granelli di sabbia in un secchio o in un metro quadrato e calcolassimo quanti metri quadrati ci sono sulla terra, scoprirete che c'è un numero di granelli di sabbia pari a dieci alla venticinquesima potenza. C'è quindi uno stretto rapporto tra il numero di stelle nel cielo ed i granelli di sabbia sulla terra, dieci alla venticinquesima. Ora potete iniziare a contarli se volete, altrimenti prendete per buona la mia parola.

Ma quello che in realtà stava dicendo era che non sarebbero stati contati. Questo è il motivo per cui Davide si cacciò nei guai quando decise di fare un censimento. Davide contò le persone ed il giudizio di Dio cadde su Israele perché Dio aveva detto: "Non sarete in grado di contarli". Davide però decise che gli sarebbe piaciuto sapere quante persone c'erano nel suo regno e quindi fece il censimento. Ed il giudizio di Dio cadde su Davide per averlo fatto, perché Dio aveva detto: "Saranno innumerevoli. Non sarete in grado di contarli".

Quindi dai tempi del giudizio di Dio su Davide, gli Ebrei si rifiutarono di fare il censimento. In effetti, da allora iniziarono a fare questo: ognuno doveva mettere uno siclo nel tempio e così contavano ogni siclo. Tutti lasciano un siclo e loro contano i sicli. Non contano le persone. Gli ebrei ortodossi anche oggi non contano le persone. Se ti trovi ad una festa e per un gioco si rende necessario contare i partecipanti, dicono: non uno, non due, non tre, non quattro, non cinque; ci sono molti modi per aggirare gli ostacoli.

Poi Abrahamo tornò dai suoi servi (22:19)

Essi si alzarono e andarono insieme a Beer-sceba. E Abrahamo dimorò a Beer-sceba.

Aspetta un attimo. Dov'era Isacco? Dice Abrahamo ritornò dai suoi servi ed essi si alzarono e andarono a Beer-sceba. Ma che cosa ne è di Isacco? Dov'è Isacco? È interessante che non si dica nulla di lui, vero? In effetti è molto interessante che per un bel po' non leggeremo più nulla su Isacco. La prossima volta in cui leggeremo di lui sarà quando il servitore gli porterà la sua sposa. Sta meditando nei campi, si alza e va a incontrare la sua sposa. Così come Gesù dopo il Suo sacrificio è salito in cielo e sta aspettando che lo Spirito Santo Gli porti la Sua sposa. Sta aspettando, come dice la Bibbia, finché i Suoi nemici diventeranno uno sgabello per i Suoi piedi, finché tutte le cose gli saranno sottomesse e finché lo Spirito Santo porterà la Sua sposa.

E sono sicuro che Isacco fosse con Abrahamo ma è interessante e eloquente che la Bibbia non lo citi. Quello che la Bibbia non dice è spesso tanto importante e pieno di significato quanto quello che dice.

Ad esempio, nel libro di Daniele, ricordate l'episodio in cui Nabucodonosor fece costruire una grande immagine d'oro e chiese a tutti di inchinarsi e adorarla. Ma i tre ragazzi ebrei si rifiutarono di farlo e furono presi e gettati nella fornace ardente. Dov'era Daniele? Daniele si inchinò? Sono certo che non lo fece. Dov'era allora? La Bibbia non lo dice. Tace al riguardo.

È molto interessante perché la Bibbia li chiama i tre giovani ebrei. Daniele è figura della chiesa e, nell'episodio della grande fornace ardente, lui manca. Compare in seguito. Ma i tre giovani ebrei sono rinchiusi e attraversano questa prova, proprio come Dio sigillerà Israele per portarlo attraverso la Grande Tribolazione, ma la chiesa sarà già andata via.

Così Isacco, figura di Cristo, sparisce dopo il sacrificio e non compare più finché il servitore gli porta la sua sposa: si alza e va incontro alla sua sposa quando viene.

Dopo queste cose fu riferito ad Abrahamo questo: "Ecco Milkah ha partorito anch'ella dei figli a Nahor, tuo fratello: (22:20)

Portarono dunque un messaggio ad Abrahamo raccontandogli della sua famiglia rimasta nel paese e dei vari figli, dei suoi fratelli, dei figli che hanno avuto e dei figli di suo fratello.

Capitolo 23

Ora Sara visse centoventisette anni. Questi furono gli anni della vita di Sara. E Sara morì a Kirjath-Arba (che è Hebron), nel paese di Canaan. E Abrahamo entrò a far lutto per Sara. (23:1-2)

Evidentemente Abrahamo era via con le greggi o qualcosa del genere quando Sara morì e non era al suo fianco, cosa che è davvero triste. Venne a fare lutto,

E a piangerla. Poi Abrahamo si alzò dalla presenza del suo morto e parlò ai figli di Heth, dicendo: "Io sono straniero e avventizio fra voi; datemi la proprietà di un sepolcro fra voi, perché possa seppellire il mio morto e togliermelo davanti agli occhi (23:2-4).

Abrahamo non possedeva nulla. Era uno straniero e un visitatore nella terra della promessa, ma sapeva che un giorno Dio avrebbe dato quella terra a lui e ai suoi discendenti.

I figli di Heth risposero ad Abrahamo dicendogli: "Ascoltaci, o mio signore! Tu sei fra noi un principe di Dio. Seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti rifiuterà il suo sepolcro perché tu vi possa seppellire il tuo morto" (23;5-6)

Abrahamo chiamò dunque a raccolta gli uomini e disse: "Guardate, ho bisogno di un posto per seppellire il mio morto". Ed essi dissero: "Scegli tu. Nessuno di noi ti rifiuterà uno dei nostri sepolcri e puoi utilizzarli".

Allora Abrahamo si alzò, si inchinò davanti al popolo del paese, davanti ai figli di Heth e parlò loro dicendo: "Se piace a voi che io seppellisca il mio morto togliendolo davanti ai miei

occhi, ascoltatevi. Intercedete per me presso Efron, figlio di Zohar, perché mi ceda la sua caverna di Makpelah, che gli appartiene e che è all'estremità del suo campo; me la ceda in proprietà per l'intero suo prezzo, come luogo di sepoltura fra voi (23:7-9).

Ora sta chiedendo un'area specifica e sta chiedendo che implorino quest'uomo che venda quest'area ad Abrahamo.

Ora Efron si trovava in mezzo ai figli di Heth (23:10):

Era tra la folla che era lì.

Così rispose ad Abrahamo in presenza di tutti i figli e disse: No, mio signore, ascoltami! Io ti dono il campo e ti dono la spelonca che vi si trova; te la dono in presenza dei figli del mio popolo; te ne faccio un dono. Seppellisci il tuo morto. (23:10-11).

Fa dunque un'offerta molto generosa, che è tipica di quella cultura. In altre parole, la cosa educata da dire era: "Te la dono". Ma per Abrahamo sarebbe stato molto maleducato accettare. Cioè era una di quelle cose in cui avrebbero trattato e mercanteggiato l'uno con l'altro; lui si è inchinato e davanti a tutti ha detto: "Te lo dono". Ma se Abrahamo avesse accettato, ci sarebbero state scintille.

Allora Abrahamo s'inclinò davanti al popolo del paese, e parlò a Efron in presenza del popolo del paese dicendo: "Ascoltami, ti prego! Io ti darò il prezzo del campo, accettalo da me, così io vi potrò seppellire il mio morto". Efron rispose ad Abrahamo, dicendogli: "Signor mio, ascoltami! Il terreno vale quattrocento sicli d'argento. Che cos'è questo fra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto" (23:12-15)

Quattrocento sicli d'argento sono decisamente troppi. Ma si inizia sempre con un prezzo alto. E poi inizia con questo mercanteggiare in cui uno offre un prezzo alto, tu ribatti con il quaranta per cento del prezzo richiesto e alla fine ti aspetti

di comperare ad un prezzo del cinquanta-sessanta per cento di quello iniziale. È proprio come un gioco. Non ti diranno mai subito il giusto prezzo d'acquisto. Il prezzo di partenza è sempre ingannevole.

Se vai lì al giorno d'oggi, è la stessa cosa. Se non tratti con loro sul prezzo, rimangono delusi, perché è proprio come un gioco. Amano mercanteggiare. Fa parte della loro cultura e tu devi dire: "No, non lo voglio, a quel prezzo non lo prendo". E poi "Aspetta un attimo, torna qui. Quanto sei disposto ad offrirmi?" "Beh, ti darò solo cinquanta centesimi, non vale molto". "Ah, cinquanta centesimi, allora vattene. È un'offerta ridicola. Vattene". Tu inizi ad andartene e l'altro: "Torna qui, torna qui. Se te lo vendo a cinquanta centesimi, il mio negozio fallisce. Non posso permettermelo. Mio nonno era proprietario di questo negozio e lo ha lasciato a mio padre. Mio padre lo ha dato a me. E ora, se ti vendo questa cosa a cinquanta centesimi, perderò il negozio. Facciamo sessantacinque". Con loro è un gioco. Amano mercanteggiare così.

Quindi Abrahamo fa la stessa vecchia cosa: non la prenderò ma la comprerò. Ah, allora vale quattrocento sicli d'argento, ma cos'è tra te e me? E, improvvisamente, sorpresa, Abrahamo si ritira e anziché tirare sul prezzo, siccome si tratta di un luogo in cui seppellire il suo morto, non prende parte a questo gioco. Paga il prezzo gonfiato di quattrocento sicli. Tutti sono delusi. Abrahamo non si mette a contrattare sul prezzo e poiché si tratta di una questione emotiva, paga per la terra il prezzo esagerato affinché possa avere un posto in cui seppellire Sara. Così seppellì Sara in questa caverna a Makpelah, di fronte a Mamre, vicino a Hebron dove lui dimorava.

C'è una difficoltà qui. Secondo il capitolo sette di Atti, nel Nuovo Testamento, quando Stefano sta ricapitolando la storia, parla di Giuseppe e Giacobbe che vengono sepolti nella caverna a Sichem, che Abrahamo acquistò da Hamor. Quindi, o Stefano non conosceva i fatti o fece un errore oppure un copista ha commesso un errore nei dati o quello che probabilmente è giusto non è stato

riportato. Abrahamo acquistò da Hamor anche un campo a Sichem, in un momento antecedente o successivo, per utilizzare anche questo come luogo di sepoltura. Abrahamo quindi acquistò due lotti; uno in Sichem, il luogo dove giunse per primo, e ora questo lotto a Hebron, la caverna di Macpelah, dove fu sepolta Sara. Ma non è nulla per cui valga la pena perdere la fede. C'è una spiegazione semplice.

La settimana prossima parliamo della sposa per Isacco, una delle storie più belle della Bibbia. Di come il servitore va in un paese lontano per prendere una sposa per il figlio del suo padrone e vediamo la meravigliosa continuazione dello Spirito Santo in questo mondo, che prepara una sposa per il figlio di Dio, Gesù Cristo.